

# Cotton black

/Nero come il cotone

## OVERVIEW

Spesso dietro a grandi capitoli della storia della musica sono celate grandi sofferenze, fonte di ispirazione e creatività. Così forse la Tratta degli Schiavi, grande ferita della storia umana, ha dato al mondo un suono nuovo e un canto che risuona ancora oggi. Nell'ospitale location del Fonclea, i **Phonema Gospel Singers** in un coinvolgente concerto ripercorrono alcune delle tappe di questo lungo percorso.

## I BRANI

1. KUMBAYA /"Come by here" - Il brano è una preghiera, una richiesta di aiuto. Risale agli inizi del 1900 e il testo è originariamente in lingua Gullah, una lingua nata dall'incontro tra l'inglese e le lingue africane occidentali. È possibile si riferisca all'episodio di Daniel nella fossa dei leoni.
2. OH, FREEDOM - La speranza si esprime nella musica. Alla fine del 1800, dopo la guerra civile si canta ad una futura libertà, che, seppure con la sola morte, metterà fine al pianto, al dolore, alla segregazione e alla prevaricazione dell'uomo bianco sull'uomo nero. La struttura del brano è quella dello Spiritual: la forma originaria delle *work songs*, i canti che accompagnavano il lavoro nei campi.
3. I GO TO THE ROCK - Il brano è del 1996, scritto da Dottie Rambo, compositrice Gospel del Kentucky, nel sud degli Stati Uniti, e portato al successo da Whitney Houston, l'artista di origine afro americana, scomparsa nel 2012, che ha registrato più vendite nella storia della musica. I suoni si avvicinano alla struttura del brano pop, mantenendo ispirazioni Gospel.
4. FREEDOM 90 - Un brano portato al successo dall'artista britannico di origine greca George Michael, certamente influenzato dal filone della musica R'n'B. L'incontro tra i generi si mescola al pop e alle nuove battaglie sociali. Dei canti nei campi restano l'agilità della voce, un nuovo modo di stare sul tempo e la voglia di affermare la propria libertà.

## NELLA MUSICA

L'incontro tra ritmi e gusto musicale europeo, e un nuovo modo di dividere il tempo e la scala musicale, dà vita a nuovi generi musicali, più o meno codificati, cui la musica contemporanea deve molto su vari livelli.

DOVE: Tale incontro, come d'altronde molti capitoli di questa storia, non avviene in luoghi ufficiali, bensì in luoghi (casolari, baracche, magazzini dismessi) spesso abbandonati dai coloni europei, che venivano lasciati agli schiavi per i momenti di ozio. Tali locande dette *Juke Joint* venivano accommodate dalla comunità degli schiavi per numerose attività: la celebrazione di riti religiosi di ispirazione cristiana, seppure spesso formalmente legati al folklore e alle credenze del luogo d'origine; la ricreazione, in giorni ed ore concesse dal proprietario; la risoluzione di controversie. Il tempo trascorso nelle locande è profondamente caratterizzato dalla musica.

GLI STRUMENTI: Gli schiavi suonavano pianoforti, strumenti a fiato o il più autoctono 'banjo' in occasione di serate di divertimento, libere e dissolute, in grande contrasto con le grandi fatiche e la compostezza del lavoro sui campi. Una speciale categoria di nuovi americani di seconda generazione i 'mulatti', fungevano da ponte tra il mondo musicale degli strati sociali più abbienti e le comunità degli schiavi in lentissima via di emancipazione.

RITMO: I critici musicali del tempo riportano una tendenza dei musicisti di colore a usare delle metriche **sincope**, tipiche del Blues, e opposte alla metrica della musica classica europea.

MELODIA: Anche nelle melodie si sperimenta, con l'introduzione di nuove progressioni di note. Per esempio è la scala **pentatonica** maggiore e minore che apre la strada all'improvvisazione e permette agli strumenti solisti e alla voce di insistere su una melodia aggiungendo via via abbellimenti e coloriture di timbro e figure melodiche pur restando in sinergia con l'accompagnamento musicale.

BALLO: Le movenze che accompagnano questa nuova musica nelle *Juke Joint*, i futuri locali Jazz, sono giudicati troppo sensuali e la loro musica attrae di nascosto i più giovani, e indigna i più conservatori.

TESTI E GENERI: Le parole che accompagnano la musica sono di tre tipi: di ispirazione religiosa, di carattere mordace e sensuale simbolo di liberazione ed eccesso, o ancora di rivendicazione sociale. Da questi tre ceppi emergono tre generi musicali ad oggi esistenti in successive ramificazioni: il Gospel, il Jazz e il Rap.

IL GOSPEL: Nel Gospel il variegato popolo deportato dalla 'Motherland' Africa si rivede nelle peregrinazioni e nelle sofferenze del popolo ebraico e affianca la propria voce al grido di fede e speranza che nel racconto biblico sostiene il popolo dei profeti a resistere, in attesa di una terra promessa. Oggi il Gospel è a sua volta ramificato in numerose derive: classico, spiritual, contemporaneo, elettronico, dance, trance, hip-hop, bluesy, epic, country.

Il Gospel, a sua volta, ha influenzato e influenza altri generi musicali dal punto di vista ritmico, melodico e armonico. Grandi artisti di ogni origine ne hanno fatte proprie alcune caratteristiche superando le barriere e metabolizzando e restituendo il suo messaggio di libertà e forza.

## NELLA STORIA

/Il viaggio

Già in schiavitù per prigionia di guerra nel paese d'origine, a uomini e donne prelevati e deportati dal continente africano veniva promessa una nuova vita nel Nuovo Mondo, salvo poi restare in debito con il trasportatore tanto da lavorare in schiavitù per tutta la vita.

Raggiungevano le coste in un tragitto già estenuante in partenza nel quale venivano legati in gruppi di quaranta a dei ceppi dai quali venivano liberati solo all'arrivo anche in caso di morte. Sulla costa erano relegati in luoghi di accoglienza detti *barracoons*. Al viaggio, della durata di circa sei mesi, sopravviveva l'80%.

Provenivano da un'area ad oggi corrispondente alla linea che va dal Senegal all'Angola, e appartenevano a etnie strappate ai propri territori e disseminate nel corso del viaggio lungo la costa atlantica dal Brasile agli stati meridionali degli Stati Uniti: Alabama, Georgia, Louisiana, Mississippi, Tennessee, North and South Carolina e Virginia.

## /La vita in schiavitù

"Maafa" è il termine Kiswahili usato dalle comunità afroamericane e africane occidentali per riferirsi alla Tratta degli schiavi, significa grande disastro, una tragedia epocale'. Equivale al termine 'Shoah', la Tratta degli Schiavi è infatti anche definita 'olocausto nero'

Si consuma tra il **1619-1865** e si conclude con l'approvazione del XIII Emendamento che abolisce la schiavitù negli Stati Uniti. Coinvolge circa 10 milioni di persone, deportate, torturate, trapiantate e soggiogate dai paesi colonialisti per coltivare piantagioni di cotone, mais, legumi.

L'orario di lavoro era dall'alba al tramonto e il ritorno a casa per gli schiavi significava essere rinchiusi in baracche dismesse. Non avevano la libera gestione del proprio tempo, né di spostarsi, né di acquistare beni, potevano però sposarsi e procreare, e questo in virtù del fatto che nelle colonie il ruolo di schiavo era ereditario. E il padrone poteva vendere i figli di uno schiavo.

Riposavano 54 giorni all'anno (domeniche, Natale e 4 di luglio) e in questi giorni potevano svolgere altro lavoro privato (riparazioni, babysitting, commissioni,...), poiché il lavoro dei campi non fruttava loro neppure l'uso di ciò che coltivavano e il vitto fornito dal padrone era, inconsistente. Inoltre gli schiavi non ricevevano abbigliamento di alcun tipo, era infatti accettato che vivessero coperti di stracci. Per queste ragioni tendevano a impegnarsi in attività parallele che garantissero a se stessi e alle loro famiglie un minimo di guadagno per la sussistenza.

"Gli schiavi del sud solitamente assistevano alle funzioni religiose dei bianchi, dove venivano fatti sedere nelle ultime file o sulle balconate della chiesa, ascoltando un predicatore bianco che enfatizzava quanto fosse giusto e saggio che gli schiavi rimanessero al loro posto al servizio dei padroni, riconoscendo i servitori sì come esseri umani, ma ricordando che erano comunque proprietà privata".